

XIII.

TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1872

Presidenza del Vice-Presidente MAMIANI.

SOMMARIO. — *Omaggi — Sunto di petizioni — Congedi — Relazione sui titoli del Senatore Vitelleschi — Squittinio per la nomina di tre membri della Commissione permanente di Finanza — Squittinio segreto sul progetto di legge per l'approvazione dello stato di prima previsione del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1872 — Risultato dei vari squittini per la nomina delle Commissioni — Interpellanza del Senatore Cambray-Digny al Ministro delle Finanze — Risposta del Ministro — Nomina di due nuovi membri alla Commissione per il progetto di legge sul vagantivo.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 3¼.

Sono presenti i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio, delle Finanze, di Grazia e Giustizia e dei Lavori Pubblici, e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio ed il Ministro della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI T. dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

Dà lettura pure del seguente sunto di petizioni:

« N. 4793. — Angelini Cesare farmacista a Terra di Bastia (Perugia), fa istanza perchè nel progetto di legge per l'approvazione di un nuovo Codice Sanitario, qualora venga ammessa la libertà di esercizio della farmacia, sia provveduto con una giusta indennità a coloro che l'esercitano con privativa in virtù di leggi antecedenti. »

« 4794. — Coletti Vincenzo farmacista a Piperno (Roma). »

(Identica alla precedente.)

« 4795. — Moretti Tarsilla, vedova Micheli, proprietaria di farmacia in Morbegno (Sondrio). »

(Identica alla precedente.)

« 4796. — Scarafoni Pesci Gaetano farmacista in Roma. »

(Identica alla precedente.)

« 4797. — Costa Lucia, vedova Martini, proprietaria di farmacia in Este (Padova). »

(Identica alla precedente.)

« 4798. — Mozzi Luigi farmacista in Cereso Mantova (Mantova). »

(Identica alla precedente.)

« 4799. — La Giunta municipale della città di Napoli porge al Senato motivate istanze onde impedire che vengano attuate le modificazioni al Banco di Napoli proposte dalla Commissione della Camera dei Deputati incaricata dell'esame dei progetti finanziari. »

« 4800. — Il Consiglio comunale di Napoli, preoccupandosi dei danni che toccherebbero a quella città dalla soppressione dell'Arsenale marittimo, e contemporaneo trasporto del medesimo a Taranto, progettato dal Governo, sottopone al Senato alcune considerazioni ed avvertenze da tenersi in conto per l'occasione di un tale avvenimento, onde menomare i danni che ne risentirebbe la città stessa. »

Fanno omaggio al Senato:

I Prefetti di Venezia e di Cremona, degli *Atti di quei Consigli provinciali della Sessione 1871.*

I signori Senatori Benintendi, Ferraris, Di Salmour e Giovanelli, domandano un congedo di un mese, che loro viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Do la parola al Senatore Scialoja per riferire sui titoli del Senatore Vitelleschi.

Senatore **SCIALOJA**, *Relatore*. Il marchese Francesco Nobili Vitelleschi, con Decreto Reale del 15 novembre 1871 fu nominato Senatore del Regno, come appartenente alla Categoria ventunesima degli eleggibili indicati nell'art. 33 dello Statuto.

L'Ufficio II, dopo un primo esame, chiese nuovi documenti, i quali essendo recentemente giunti, e provando che il nominato ha oltrepassata l'età di 40 anni e che possiede un censo per misura d'imposte e per tempo maggiore di quello prescritto dal citato articolo, ha con voto unanime deliberato di proporvi che vogliate ammetterlo ad esercitare le sue funzioni di Senatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni del Ufficio per la convalidazione dei titoli del marchese Francesco Nobili Vitelleschi.

Chi le approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Ora i Signori Senatori sono invitati a preparare la scheda per la nomina di tre membri alla Commissione permanente di Finanza, in sostituzione dei Senatori Di Giovanni, Mischi e Pasolini, dimissionari.

(Il Senatore, *Segretario*, **MANZONI T.** fa l'appello nominale.)

PRESIDENTE. Si procederà al sorteggio degli scrutatori.

(Riescono estratti i Senatori Sanseverino e Spinola.)

Si procederà alla votazione a squittinio segreto del progetto di legge per l'approvazione dello stato di prima previsione del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1872, stato votato dal Senato nella tornata di sabato.

Si lasceranno aperte le urne a comodo di quei signori Senatori che verranno in seguito.

(Il Senatore, *Segretario*, **CHIESI** fa l'appello nominale.)

PRESIDENTE. Annuncio al Senato il risultato dello squittinio per la nomina dei membri componenti le tre Commissioni di vigilanza, cioè: per il fondo del culto, per la cassa militare e per la cassa di depositi e prestiti.

Per la Commissione per il fondo del culto, riuscirono eletti i Senatori Tonello con voti 51, Mameli con voti 50, Desambrois con voti 50.

Per quella della cassa militare, i Senatori Pastore con voti 53 e Tonello con voti 40.

Per quella della cassa di depositi e prestiti, i Senatori Spinola con voti 46, Pasolini con voti 42, Mischi con voti 41.

**INTERPELLANZA DEL SENATORE CAMBRAY-DIGNY
AL MINISTRO DELLE FINANZE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del Senatore Cambray-Digny al Ministro delle Finanze.

Il Senatore Cambray-Digny ha la parola.

Senatore **CAMBRAY-DIGNY**. Signori Senatori.

Quando nella tornata del 28 dicembre del decorso anno, io feci alcune riserve intorno alla forma dei Bilanci preventivi che si stavano per votare, ed annunziai il desiderio di rivolgere alcune interrogazioni all'onorevole Ministro delle Finanze, interrogazioni che il Senato si è degnato permettermi in questa tornata, io fui spinto da motivi che dirò brevemente, e che spero il Senato apprezzerà.

Io dubitavo che l'applicazione della legge sulla contabilità, in quella parte che riguarda la scrittura per bilancio, non si facesse interamente secondo il concetto da cui la legge stessa era ispirata. Mi pareva che la forma dei Bilanci preventivi, i quali erano stati sottoposti alle deliberazioni del Parlamento, contraddicesse allo spirito della nuova legge, contraddicesse ai principii dell'arte della contabilità, e perfino, in certi punti, ad alcuni dei precetti del diritto costituzionale.

Il Senato non può avere dimenticato che quella legge fu deliberata e promulgata sotto l'Amministrazione della quale io ebbi l'onore di far parte; e per questo mi parve fosse dover mio di richiamare sopra sì grave argomento l'attenzione del Senato e del Ministro, se non altro a discarico di responsabilità, nel caso che una inesatta intelligenza della legge desse luogo ad inconvenienti nella amministrazione dello Stato.

Signori Senatori! L'applicazione di una legge sopra la contabilità dello Stato, non bisogna dissimularselo, presenta molti gravi problemi, presenta molte gravi difficoltà. In quella parte appunto che io mi propongo più particolarmente di esaminare, è principalmente una questione tecnica; ma una questione tecnica così complicata, da imbarazzare i tecnici più esperti

e più consumati nella professione del ragioniere.

L'applicazione di una simile legge richiede molto tempo, molta perseveranza, molta pazienza, e perciò io dichiaro formalmente che sono ben lontano dall'intendere di far censura al signor Ministro perchè non ha potuto in due anni improvvisare un completo impianto della contabilità dello Stato.

Oramai ho visto per esperienza che siffatte grandi leggi organiche non possono applicarsi rettamente se non col tempo; e quindi le mie parole sono ispirate da tutt'altro che da quella volgare impazienza, per la quale alcuni vorrebbero vedere gli effetti di una legge pochi mesi dopo che essa è stata votata.

Sarebbe, o Signori, una tal pretesa ingiusta sempre; ma a più forte ragione lo sarebbe nel caso attuale, dopo i due anni che abbiamo attraversato, due anni pieni di gravissimi eventi, durante i quali fu trasportata la Sede del Governo, e si sono promulgate importantissime leggi finanziarie, senza contare quelle che erano al principio di questo biennio appena sui primordii della loro applicazione.

Da un altro lato però io sento il dovere di adoperarmi perchè il paese sappia quello che si va facendo, e perchè, se qualche modificazione fosse opportuno introdurre nelle interpretazioni che si sono andate adottando, si sia in tempo a farlo.

Signori Senatori! Argomento di generale interesse, e di grandi preoccupazioni nella pubblica opinione, sogliono essere le comunicazioni dei dati numerici che il Ministro delle Finanze suol fare ogni anno al Parlamento; ma pur troppo è vero che nessuno si preoccupa dei modi con cui quei dati numerici sono procurati. Eppure tutto dipende da questi modi; eppure è evidente che una non esatta intelligenza della legge di contabilità, una non perfetta applicazione della medesima, invece di recare la semplicità e la chiarezza nei conti dello Stato, potrebbe portarvi la confusione. Voi vedete adunque di quale importanza sia l'argomento che io sono venuto oggi a sollevare in quest'Aula.

La questione senza dubbio interessa principalmente, essenzialmente ed esclusivamente le finanze; ma non è per avventura di quelle per le quali le consuetudini parlamentari consentono una speciale competenza all'altro ramo del Parlamento.

Non si tratta qui di aggravamenti delle im-

poste, non si tratta di spese nuove e maggiori; si tratta della interpretazione di una legge organica, si tratta di chiarire i principii sui quali essa si fonda, si tratta di discutere il modo di funzionare dei congegni amministrativi cui essa ha dato vita, si tratta infine del coordinamento in queste materie delle ingerenze dei diversi poteri dello Stato.

O io m'inganno a partito, o questo argomento è di assoluta competenza di ambedue le Assemblee, e forse più specialmente di questa. Ma la materia che io debbo trattare è sommamente arida, ed io non posso a meno di dichiararvi che, contro il mio solito, volendo essere chiaro, non potrò essere breve. Del resto, voi lo sapete abbastanza, non siamo qui per fare sfoggio di arte oratoria, ma per trattare e discutere gli interessi dello Stato; e questa considerazione mi tranquillizza, e mi assicura di poter fare assegnamento anche questa volta sulla vostra attenzione.

Una cosa bisogna confessare fin da principio: che la legge del 22 aprile del 1869 non è riuscita un'opera assolutamente perfetta. Nella materia dei Bilanci preventivi, dei consuntivi e della scrittura, questa legge lascia senza dubbio aperto il campo a diverse interpretazioni: ragione di più, a senso mio, perchè si cerchi di chiarire compiutamente il concetto da cui mosse, lo scopo, o, per meglio dire, i diversi scopi, che essa si propose. Per questo, o Signori, mi sarà necessario tentare di ben definire quale sia l'essenza, e quali siano le funzioni del preventivo, della situazione del Tesoro, del consuntivo e della scrittura, e di formulare idee ben chiare su questi punti fondamentali.

Nelle amministrazioni private, il preventivo ha pochissima importanza; esso non è che una semplice norma per l'amministratore, perchè egli possa misurare le proprie forze, affine di non oltrepassarle nella gestione che gli è affidata; e per questo accade che in generale gli uomini anche i più esperti nella professione del ragioniere non danno al preventivo tutta l'importanza che esso merita.

Nelle amministrazioni dello Stato, però, nelle amministrazioni pubbliche in generale, il preventivo, ha un'importanza capitale; esso segna i limiti delle facoltà che sono accordate all'amministratore, ed è pertanto il fondamento di tutta l'amministrazione. Per rendersi conto de-

gli effetti che si vogliono ottenere col preventivo, bisogna bene distinguere due parti nel medesimo, cioè dapprima la parte delle *spese*, e di poi quella delle *entrate*.

La colonna della spesa nel preventivo è la nota dei crediti che il potere legislativo apre al potere esecutivo per provvedere ai servizi pubblici durante un anno.

Le cifre che vi sono riportate segnano il limite delle facoltà che si accordano all'amministrazione; e difatti è noto che la legge ed il diritto costituzionale hanno per canone fondamentale che i Ministri non possono impegnare l'erario al di là dei fondi votati nel bilancio di previsione. Ne consegue che costituzionalmente il preventivo è un bilancio di impegni.

Nella parte dell'entrata invece non accade la stessa cosa, nè si possono applicare le medesime definizioni: le entrate sono quello che sono, a seconda delle leggi e delle convenzioni che lo Stato ha coi terzi, e le somme che si pongono nel bilancio non limitano nei Ministri la facoltà di accertare ed incassare entrate maggiori; esse sono valutazioni presuntive degli accertamenti probabili, le quali debbono servire per sapere se la somma degli introiti basti a far fronte alle spese deliberate, e per provvedere ai disavanzi possibili.

Ma il preventivo non si limita a questi due punti. Vi sono altre operazioni, come le vendite e gli acquisti di beni mobili ed immobili, i debiti da contrarre e da rimborsare, i crediti da realizzare; operazioni tutte, sia attive che passive, le quali non sono nè entrate nè spese, ma che si pongono nel preventivo perchè hanno bisogno dell'autorizzazione del potere legislativo. Le attive, ossia quelle che producono incrementi per lo Stato, si pongono fra le entrate, e le passive, quelle cioè che producono indebitamenti, si pongono fra le spese.

Dunque il carattere sostanziale del preventivo, è di essere la nota delle autorizzazioni che il potere legislativo dà al potere esecutivo.

Quando le entrate, le spese, e le operazioni patrimoniali di cui ho parlato sono compiute, il potere esecutivo deve darne conto; dire come le ha fatte: e questo deve farsi mediante il consuntivo. In questo documento, che si forma dopo terminato l'esercizio, l'amministrazione deve dar conto dell'uso che ha fatto delle facoltà ricevute. È la scrittura la quale tiene in evidenza tutti questi accertamenti, tutti questi

impegni, tutti questi debiti, tutte queste vendite, tutte queste compre, è il mezzo di formulare, di compilare definitivamente questo rendiconto.

Il consuntivo e la situazione del Tesoro, che non è altro se non il conto di cassa, naturalmente emergono dalla scrittura medesima: quindi voi vedete come un legame intimo debba esistere fra questi quattro documenti, di cui ho parlato, il preventivo, la scrittura, il consuntivo e la situazione del Tesoro.

Ora diciamo due parole del come questa faccenda procedesse sotto il regime della precedente legge di contabilità.

Il preventivo era fatto dieci mesi prima che cominciasse l'esercizio del bilancio, e questa anticipazione nelle previsioni recava necessariamente in esse alquanto incertezze.

La scrittura che si teneva, era una scrittura di cassa, esclusivamente di cassa, la quale si componeva in generale di prospetti più o meno slegati fra loro. — Si teneva l'esercizio aperto per nove mesi dopo terminato l'anno cui si riferiva per la liquidazione dei resti, e durante questi nove mesi si continuava a pagare e a riscuotere in conto di quell'esercizio, di maniera che quasi costantemente i contabili dello Stato avevano tre esercizi in corso; cioè, prima l'esercizio corrente, poi durante i nove mesi l'esercizio dell'anno precedente, finalmente tutti gli esercizi anteriori che avrebbero dovuto tenersi tutti riuniti; ma in fatto poi neppur questo era vero, perchè i resti di ciascun esercizio si tenevano separati, e così si avevano sempre più di tre esercizi aperti.

I resti, nel sistema allora praticato, erano la differenza tra le previsioni, i pagamenti e le riscossioni, ed il consuntivo finale che si presentava, era il conto di cassa e dei resti attivi e passivi.

Conseguenza di questo sistema erano, oltre alle incertezze nelle previsioni, che ho già additate, quelle molto maggiori nella valutazione dei resti; i quali, procedendosi così di anno in anno a nuove liquidazioni, venivano a variare e davano sempre una grandissima incertezza nei risultati finali; di modo che grandi e giuste lagnanze si facevano continuamente per questa incertezza. Oltre di che, trattandosi di una scrittura esclusivamente di cassa, il movimento patrimoniale dello Stato non era conteggiato nei consuntivi; e voi non ignorate

come, segnatamente nella parte passiva, il movimento patrimoniale dello Stato sia di grandissima importanza.

Questo stato di cose produceva naturalmente l'effetto che nelle esposizioni finanziarie i Ministri non potevano mai presentare dati che fossero abbastanza certi, ed erano costretti sempre a tenersi a cifre più o meno approssimative; e siccome anche la legge antica obbligava il Ministro a proporre i modi di cuoprire ogni anno il disavanzo che si manifestava da questi conti, quest'obbligo necessariamente era più o meno inesattamente soddisfatto; ed è naturale, imperocchè tutti i risultati che si ricavavano si fondavano su dati in parte ipotetici.

La nuova legge volle togliere questi inconvenienti, e per levar di mezzo le incertezze delle previsioni volle i due preventivi, quello cioè di prima previsione e il definitivo. Quello di prima previsione deve farsi, come sapete, nove mesi prima che l'esercizio incominci, e consiste unicamente nella lista dei crediti aperti a ciascun Ministro per le spese dei rispettivi servizi.

Viene quindi il bilancio di previsione definitiva, il quale deve essere presentato nel terzo mese dopo incominciato l'esercizio; e questo, secondo il concetto nel quale venne formulata, deliberata e discussa la legge, ha tre scopi; tre scopi ben distinti, ben chiari e ben separati fra loro.

In primo luogo, è inteso a rettificare le assegnazioni delle competenze dell'anno, già deliberate col Bilancio di prima previsione.

In secondo luogo a constatare i resti attivi e passivi del precedente esercizio.

In terzo luogo a formare la situazione probabile del Tesoro alla fine dell'anno, desumendola dalle due precedenti operazioni e dalle somme che si presume non saranno nè riscosse nè pagate nel corso dell'anno; in una parola, *il fu bisogno* di cassa.

La prima di queste tre operazioni, la rettificazione cioè delle assegnazioni del bilancio di prima previsione, produce l'effetto di distruggere ogni valore di quel precedente documento. Con essa il bilancio di previsione definitiva stabilisce per tutto l'anno le facoltà che si accordano al Ministero, stabilisce, in una parola, il vero definitivo bilancio.

La seconda operazione di cui ho parlato, consiste in un sindacato dei resti dei precedenti esercizi. I resti debbono essere (e questo è d'uopo

chiarire bene fin dal principio) le entrate accertate e non riscosse, le spese impegnate e non pagate.

Le prime sono i resti attivi, le seconde i resti passivi. La valutazione di questi resti deve risultare dalle scritture nel modo che ora dirò. Debbono essere portati poi nella situazione del Tesoro oltre i pagamenti e le riscossioni fatte.

La legge volle che lo stato dei resti attivi e passivi fosse aggiunto al bilancio di previsione definitiva, affinché la constatazione dei resti medesimi ed i criterii secondo i quali essi erano fissati, fossero sottoposti al sindacato del Parlamento.

Vengo ora alla terza operazione, alla situazione probabile a fin d'anno, *al fu bisogno*.

Quando sono conosciute le entrate e le spese dell'anno, i resti attivi ed i resti passivi che sono da riscuotere e da pagare, per sapere quale sarà la situazione di cassa alla fine dell'anno, è necessario prevedere quale parte delle entrate o dei resti attivi non si riscuoterà, e quale parte delle spese o dei resti passivi non si pagherà.

Questo lavoro è stato sempre fatto sommariamente ed approssimativamente per lo passato da tutti i Ministri, ogni volta che presentavano la loro esposizione finanziaria; ma la legge volle prescriverlo più specialmente, e darlo come norma e regola all'amministrazione.

Una volta approvata questa ultima operazione dal Parlamento, potranno conoscersi i bisogni assoluti della cassa nell'annata, e quindi il Ministro sarà in grado di fare le sue proposte per sopperire ai disavanzi, o per erogare gli avanzi, quando avanzi vi saranno.

Però mi preme di constatare e di bene fermare questo concetto: che queste sono tre operazioni distinte, e quindi io ritengo che la legge del Bilancio dovrebbe approvarle in tre articoli separati.

Rispetto alla scrittura, la legge chiaramente prescrisse la scrittura per bilancio, quella cioè che in generale è chiamata *la scrittura a partita doppia*. La legge sopprime la protrazione degli esercizi per nove mesi, appunto perchè introducendo una scrittura a partita doppia, questa protrazione riusciva ormai affatto inutile. Prescrisse poi che il consuntivo abbracciasse gli impegni di *incredittamento* e di *in-*

debitamento, come si legge all'articolo 65 della legge medesima.

La scrittura doppia, la scrittura per bilancio dà pensiero a molti amministratori, i quali ne temono la soverchia complicità; se non che, ordinata a dovere, cotesta scrittura, oltre ad essere la più razionale, riesce la più chiara, e conduce in fondo ad ottenere, meglio di ogni altra, i risultati che sono necessari per dar conto dell'operato della Amministrazione al Parlamento.

La scrittura per bilancio infatti tien conto di tutti gl'impegni, di tutti i consumi, di tutti gli indebitamenti, e nel tempo stesso di tutti i pagamenti e di tutte le riscossioni.

Dai diversi suoi conti si ricava esattamente come l'amministratore abbia usato delle sue facoltà.

Partendo da uno stato attivo e passivo al principio dell'anno, la scrittura per bilancio permette di rilevare facilmente quale sia lo stato attivo e passivo dell'amministrazione al fine dell'anno medesimo, e nell'intervallo dà conto di tutte le variazioni, le quali costituiscono vere entrate e vere spese, che si trovano poi in corrispondenza dello stato attivo e passivo finale, detto ancora *bilancio di chiusura*.

Da codesta scrittura per conseguenza si ottiene il conto chiaro delle entrate accertate e non riscosse, e delle spese impegnate e non pagate, che sono i resti attivi e passivi, e si ottengono questi dati nella forma precisa e nel carattere che essi hanno effettivamente, cioè di nuovi debiti e di nuovi crediti dello Stato. Raggruppando poi insieme le partite di dettaglio sotto alcuni titoli che stanno in relazione coi bilanci di previsione, questa scrittura nel suo libro maestro centrale e nel suo giornale riesce a dare all'amministrazione il vero riscontro contabile di tutte le operazioni amministrative dello Stato.

Ma perchè questo risultato si ottenga è necessario, è indispensabile che il preventivo concordi colla scrittura, che cioè il preventivo sia formato in modo da poter corrispondere colla scrittura medesima, e col consuntivo che se ne desume; altrimenti è impossibile fare quei confronti per i quali si vede e si spiega come l'amministratore abbia usato delle facoltà le quali gli si erano accordate col preventivo.

Io dirò anzi una idea nella quale dubito che molti ragionieri non mi seguirebbero, che forse essi troverebbero troppo ardita, e questa si è:

che io ritengo che in una buona scrittura dello Stato il preventivo debba far parte integrante della scrittura medesima.

Per questo mezzo si potrebbe riuscire a far sì che dalla scrittura emergessero per ogni capitolo del Bilancio preventivo:

1. Gli impegni delle spese e gli accertamenti delle entrate;

2. Le entrate non accertate e le spese non impegnate che si debbono anno per anno cancellare, per essere poi riprodotte, se occorre, come previsioni nuove negli anni futuri;

3. Le entrate accertate e non riscosse, e le spese impegnate e non pagate, che sono i resti attivi e passivi di cui poco fa ho parlato.

Taluno mi dirà che queste sono cose bene immaginate, ma che a tradurle in atto pratico s'incontrano spaventevoli ostacoli.

Io credo peraltro che vi sia il modo di evitare una buona parte di tali difficoltà.

Nel concetto che io me ne era formato, e dal quale credo non sia lontano il signor Ministro, tutto sta nel saper coordinare le operazioni tra le Ragionerie delle Intendenze, le Ragionerie delle Amministrazioni Centrali e la Ragioneria Generale.

Secondo tale mio concetto, le Ragionerie delle Intendenze debbono tenere, provincia per provincia, tutti i conti di dettaglio, debbono tenere i conti correnti di tutti i debitori, di tutti i creditori dello Stato, sia col Tesoro, sia colle diverse Amministrazioni Centrali; debbono tenere i conti particolareggiati di tutte le entrate, e di tutte le spese. Trattandosi di una sola provincia, questa operazione non è nè straordinaria nè eccessiva.

Le Ragionerie delle Amministrazioni Centrali, nei loro libri ausiliari, debbono riassumere i risultati delle operazioni contabili delle Ragionerie provinciali e tenerli in evidenza nel loro giornale e nel loro libro maestro; o la Ragioneria Generale deve tenere i conti correnti delle diverse Amministrazioni Centrali coll'Erario, e riassumere i risultati generali delle loro scritture alla fine dell'anno. Così il Bilancio del libro maestro della Ragioneria Generale deve col suo equilibrio essere il riscontro di tutte le contabilità dello Stato.

Questo ordinamento, che io ho cercato di tratteggiare, nulla ha in sé, o Signori, di difficile, e molto meno d'impossibile.

Da questo libro maestro della Ragioneria Ge-

nerale si potrà allora facilmente ricavare quel consuntivo che la legge prescrive all'art. 65 nei seguenti termini:

« Il rendiconto generale consuntivo conterà del conto delle entrate e delle spese costituenti l'effettivo esercizio finanziario dell'anno, dal qual conto risulterà distintamente per ogni capitolo del Bilancio di previsione, e col confronto delle somme in ciascuno determinate o previste, l'ammontare delle riscossioni verificatesi nell'anno e quello delle spese pagate e delle altre da pagare, in adempimento di ordini già spediti dai Ministri, o di impegni assunti in relazione al Bilancio. »

Io credo, o Signori, di avere, colle parole che ho fin qui pronunciate, abbastanza dimostrato quale fosse il concetto che dell'applicazione di questa legge di contabilità si faceva il precedente Ministero.

Resta ora a discorrere di quello che è stato fatto per applicare il concetto medesimo.

Il Senato non deve meravigliarsi se io non potrò entrare in molti particolari su quanto si riferisce all'applicazione della scrittura doppia alle amministrazioni dello Stato. È naturale. È questo lo scopo di una delle interrogazioni che io mi propongo dirigere all'onorevole Ministro. È vero che l'onorevole Ministro più volte ha avuto la cortesia di conferire meco lungamente su questa materia; ciò nonostante io non vorrei azzardarmi a fare un'esposizione che potrebbe non risultare esatta. Quello che posso dire è che non dispero di averlo meco concorde sopra molti punti.

L'onorevole Ministro adunque, io me ne lusingo, vorrà compiacersi di manifestarci le sue idee, di dirci come sia andato applicando in questa parte la legge, locchè non risulta ancora da documenti pubblicati; e dopo di averlo ascoltato, mi riservo di sottoporre al Senato le mie ultime osservazioni.

Ma in quanto riguarda i preventivi la cosa non procede nello stesso modo. I preventivi sono stati pubblicati, discussi e approvati, e sono stati presentati quali il Ministero ha creduto dovessero essere.

Ora, sulla questione dei preventivi, se si sta al fatto, io non posso non constatare una divergenza profonda fra non so quali

Permettetemi di ricordare in poche parole quale è stata la procedura relativa al Bilancio

di definitiva previsione del 1871 e a quello di prima previsione del 1872.

Il Bilancio di definitiva previsione del 1871 fu presentato all'altro ramo del Parlamento accompagnato da un lavoro dettagliato e completo; in codesto documento si leggevano prima le competenze approvate col Bilancio di prima previsione dell'anno medesimo; poi le rettifiche che si proponevano a codeste competenze; poi i resti attivi e passivi tolti dalla situazione del Tesoro già presentata, i quali, è vero, erano stati ridotti solo a quelli riscuotibili e pagabili nel 1871; finalmente le entrate che si presumeva di non riscuotere, e le spese che si presumeva di non pagare nell'anno. Da tutto ciò poi si rilevavano capitolo per capitolo le somme risultanti, le quali si chiamavano stanziamenti definitivi.

Questo lavoro molto dettagliato mancava forse in qualche parte di tutta la chiarezza desiderabile, perchè le variazioni alle competenze approvate dal precedente Bilancio di prima previsione erano accumulate con le somme che si riteneva di non pagare e di non riscuotere. Nonostante, con un poco di studio, si arrivava a separarle.

Tale era il lavoro che fu presentato all'altro ramo del Parlamento; ma nella legge poi fu tutto accumulato e tutto amalgamato, non essendosi con essa approvate che le cifre così dette definitive, le cifre puramente di cassa, e queste cifre soltanto vennero poi sottoposte alle vostre deliberazioni; anzi codesti risultati definitivi, che sono in sostanza i pagamenti e le riscossioni probabili dell'anno, la legge li ha chiamati la Spesa e l'Entrata del Regno.

In una parola, si è ridotto il Bilancio ad un puro e semplice Bilancio di cassa.

Esaminiamone ora per un momento gli effetti.

Voi non ignorate, o Signori, e piaci mi ripeterlo adesso, quantunque già l'abbia ricordato in sul principio di questo discorso, come l'articolo 39 della legge disponga precisamente ed esplicitamente che i Ministri non possono impegnare l'Erario al di là dei fondi approvati nel Bilancio: cosa, del resto, che è elementare nel diritto costituzionale.

Ora, riducendo, come si fa, l'assegnazione di ciascun capitolo del Bilancio di prima previsione per inscrivere in quello definitivo solamente la somma dei pagamenti probabili, si viene in sostanza a revocare una parte di quelle auto-

rizzazioni che il Bilancio di prima previsione aveva date, e non è più possibile ai Ministri di contrarre impegni per tutte le somme, che in principio erano state trovate necessarie ed autorizzate.

Nè a questo inconveniente rimedia l'aggiunta del resto passivo dell'anno decorso, nemmeno supposto il caso che il resto passivo dell'anno decorso sia uguale a quella somma che viene diminuita dall'assegnazione; io lo dimostrerò, per maggiore chiarezza, con un esempio.

Prenderò un capitolo del Bilancio della Guerra, il capitolo, per esempio, del *Pane*. Supponiamo che il Ministro della Guerra sia stato autorizzato nel Bilancio preventivo a spendere dieci milioni per il pane delle truppe; supponiamo, e mi pare naturale, che su questo capitolo si sia trovato un resto passivo di due milioni nell'anno precedente; supponiamo, e questo anche mi pare naturale, poichè l'Amministrazione della Guerra cammina regolarmente, che il Ministro dica che probabilmente anche quest'anno per due milioni la somma non sarà pagata nel corso dell'esercizio, ma sarà pagata dopo; ed ecco, secondo il sistema adottato nella forma dei Bilanci presentati ultimamente, che cosa si fa.

Abbiamo nella prima previsione	10,000,000
E un resto dell'anno precedente di	2,000,000

Si fa la somma, e si trova . . .	12,000,000
Poi si suppone che non si pagheranno	2,000,000

dunque torna di nuovo la previsione di 10,000,000

Ecco il caso in cui la cifra del Bilancio definitivo e quella del Bilancio di prima previsione sono identiche.

Ebbene, o Signori, il Ministro della Guerra nel corso dell'anno non potrà impegnare l'Erario per supplire alle provviste del pane che per 8 milioni: e non potrà oltrepassare quella somma perchè i due milioni dell'anno passato erano già impegnati. Se farà un contratto di 10 milioni, la Corte dei Conti non glielo acconsentirà.

Io prevedo la risposta che il Ministro delle Finanze farà a questa mia osservazione; egli dirà: — Ma io ho provveduto, perchè nel Bilancio di prima previsione dell'anno successivo io rimetto, come resto di questo anno che corre,

i due milioni, e quindi ristabilisco intera l'autorizzazione ad impegnarsi per 10 milioni. —

Prima di tutto osservo, che le aggiunte dei resti nel bilancio di prima previsione, e questo dare e ripigliare le autorizzazioni ai Ministri non hanno fondamento nelle disposizioni della legge. Ma indipendentemente da questa semplicissima osservazione, io rispondo che l'aggiunta di quei due milioni al Bilancio di prima previsione dell'anno successivo non basta; perchè quel bilancio non va in vigore e non è applicabile che al principio di quell'anno medesimo. Il bilancio di previsione del 1873, per esempio, non va in vigore che al primo di gennaio del 1873, e quindi il Ministro della Guerra non può contrarre impegni su quei due milioni fino al principio di quell'anno successivo: e siccome è necessario che siffatti impegni si pigliano avanti, il Ministro si troverà nell'alternativa, o di non far fronte ai bisogni del pubblico servizio, o d'impegnarsi per somme superiori alle assegnazioni del Bilancio, locchè non mi pare sia conforme al diritto costituzionale.

Un altro appunto, che io credo dover fare a questa nuova forma adottata dei Bilanci, è l'impossibilità di confrontarli col consuntivo voluto dalla legge all'articolo 65. Infatti il consuntivo avrà nelle sue entrate e spese generali gl'interi impegni, gl'interi accertamenti: avrà come spese gl'interi impegni presi nell'anno; avrà come entrate gl'interi accertamenti: i resti non riscossi e non pagati passeranno da un anno all'altro, come ho già detto, come debiti e come crediti del pubblico Erario. Ma nel vostro preventivo questi resti passano come nuove spese e come nuove entrate; quindi è impossibile che le due dimostrazioni dicano la medesima cosa, e sieno paragonabili fra di loro, e se il consuntivo è la maniera di dar conto al Parlamento ed al paese del come il Ministro delle Finanze ha esercitato quella facoltà che il preventivo gli ha conferito, io credo che questo modo di preventivo non sia coerente nè ai principii della legge, nè ai principii costituzionali che reggono la nostra Amministrazione.

Ma v'è un terzo appunto, che io ho da fare a questo sistema e che dal mio punto di vista è più grave ancora. Con questa forma di Bilanci, con questa legge che non porta che le semplici tabelle delle cifre di cassa, si viene ad annullare l'ingerenza di quest'Assemblea nella materia dei Bilanci. È noto come lo Statuto costituzionale vuole che i Bilanci sieno prima pre-

sentati all'altro ramo del Parlamento. Ora, quando l'altra Camera, sebbene veda tutte le operazioni sopra descritte, pure non vota che l'ultimo risultato di esse, voi intendete, o Signori, che il Senato non è chiamato che ad approvare quest'ultimo risultato.

Esso pertanto non è più chiamato a deliberare sulle rettifiche delle competenze del precedente Bilancio di prima previsione; non è chiamato a sindacare i resti attivi e passivi, che pure all'altro ramo del Parlamento sono stati presentati, nè, infine, è chiamato a sindacare le cifre che il Ministro crede di non riscuotere o di non pagare nell'anno.

Si dirà che la Commissione permanente di finanza del Senato potrà ricorrere alle cifre presentate alla Camera dei Deputati per rendersi conto del come sono dedotti quegli ultimi risultati che il Senato deve votare.

Ebbene, o Signori, io non lo credo neppur possibile. I documenti presentati all'altro ramo del Parlamento non danno ragione delle cifre definitive che si portano innanzi al Senato. Vi sono variazioni, vi sono cambiamenti avvenuti nella discussione alla Camera, ai quali non è possibile tener dietro se non spogliando giorno per giorno gli Atti della Camera stessa, e questo è un lavoro che richiederebbe dei mesi.

Insomma, se alla legge stessa non si ammette la dimostrazione del come queste cifre si formino, la votazione che noi facciamo è una votazione, mi sia permesso dirlo, fatta alla cieca; e questo, mi si conceda anche di dire, non credo che sia conforme nè alla lettera nè allo spirito delle istituzioni costituzionali.

Io pertanto credo di poter concludere che questa forma di Bilancio, quale è stata adottata quest'anno (non ne faccio carico perciò al Ministero perchè era una cosa che bisognava fare con la massima fretta), non è consentanea ai principii del diritto costituzionale, pone in una falsa posizione la nostra Assemblea, non risponde ai principii più elementari della contabilità e neppure alle prescrizioni della legge medesima che si tratta d'applicare.

Questa è l'impressione, lo dirò francamente, che io ne ho ricevuto. Per le ragioni adunque ormai abbastanza svolte, mi permetto di dirigere all'onorevole Signor Ministro queste cinque domande:

1. Domando a che punto sia l'impianto della scrittura per bilancio nell'Amministrazione

dello Stato, e come il Ministro intenda procedere per coordinare tra loro le scritture delle Intendenze, delle Amministrazioni Centrali, e della Ragioneria Generale.

2. Domando quale sia il concetto che il Ministro si è fatto della forma che dovrà avere il consuntivo ricavato dalla scrittura, e che la legge vuole e prescrive all'articolo 65.

3. Domando come intenda il Ministro coordinare una scrittura per bilancio, che è necessariamente d'impegni e d'accertamenti, con un preventivo esclusivamente di cassa.

4. Domando come possa un preventivo esclusivamente di cassa, nel quale le autorizzazioni necessarie vengono diminuite di tutta quella parte che non si riscuote nè si paga nell'anno, non imbarazzare l'azione dei Ministri, i quali, secondo l'art. 39 della legge, ordinano le spese nei limiti dei fondi assegnati in Bilancio.

5. Finalmente domando come intenda il Ministro provvedere per l'avvenire affinché il progetto di Bilancio definitivo che si presenta al Senato abbia una forma che richiami la nostra Assemblea, 1° a discutere le rettifiche da fare alle competenze approvate nei Bilanci di prima previsione; 2° a sindacare i resti attivi e passivi; 3° a sindacare le somme che si crede di non pagare o non riscuotere nell'anno.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Comincerò dal dichiarare che non solamente convengo in una parte dei concetti svolti dall'onorevole Senatore Digny, ma che non potrei se non confermare le sue vedute. Egli dice con ragione che la scrittura per Bilancio, la quale forse ha s'avventato alcuni, è invece la più acconcia per presentare con chiarezza i fatti contabili di qualsiasi Amministrazione, ed in conseguenza anche quelli dell'Amministrazione dello Stato. Io vo più innanzi, e soggiungo che quando un contabile ha ben inteso le norme che gli sono state date in forma netta e chiara, non deve incontrare maggiori difficoltà nel tenere i conti in partita doppia anzichè in partita semplice.

Molte volte siffatte questioni sono, secondo me, offuscate, mi sia permesso il dirlo, da un po' di difetto di nozioni aritmetiche, non voglio dire di nozioni aritmetiche per le ordinarie operazioni di somma, sottrazione e simili, ma di abi-

tudini nell'aggruppare diversamente i numeri.

Sonvi infatti delle persone le quali se vedono i numeri disposti l'uno dopo l'altro nel modo con cui li scrivono sempre, li capiscono subito, ma se li trovano per poco spostati non ci si raccapezzano più. Chi abbia però un tantino di abitudine in queste cose, non può talora che sorridere nello udire le diatribe violente che sorgono per questioni le quali, vedute un po' dall'alto non hanno veramente ragione di essere. È lo stesso come chi, poco pratico di aritmetica, volesse sostenere che una data operazione può esser fatta bene soltanto nel modo da lui seguito, mentre trovansi tante altre soluzioni equipollenti che conducono al medesimo risultato.

Convengo però che la scrittura per Bilancio sia quella che si debba adottare, sia perchè effettivamente le due scritture dell'attivo e del passivo che si hanno nello stesso foglio, presentano a colpo d'occhio i fatti più precipui che bisogna avere in mente, sia ancora perchè si ha un elemento di riscontro.

Del resto, la scrittura per Bilancio è una delle glorie italiane, perchè inventata in Italia, ed ideata essenzialmente dal desiderio di controllo. In fatto, tra la scrittura semplice e la scrittura per Bilancio corre questa differenza, che mentre nella scrittura a partita semplice non si scrivono che una sola volta i numeri, nell'altra invece, si scrivono tre volte: una volta nel giornale, una volta a credito di un conto, ed un'altra a debito di un altro conto, e le somme devono sempre concordare tra loro, per cui riesce facile il riconoscere se sia succeduto qualche sbaglio.

Quindi sia come chiarezza di rendiconto, sia come riscontro della esattezza di registrazione, non posso che unirmi all'onorevole Digny nel dichiarare la preferenza da accordarsi alla scrittura per Bilancio. A questa dichiarazione devo aggiungere che per mia parte si va facendo quanto si può per porla in atto.

Ma naturalmente, ed in ciò spero non trovare dissenziente l'onorevole Digny, io stimo doversi procedere con prudenza e gradatamente, onde non scompigliare quelle poche scritture, che, più o meno buone, abbiamo attualmente.

Del resto, per questa via si sono messe anche altre Nazioni che sono maestre in questa materia, e il cui esempio possiamo, senza lesione d'amor proprio, imitare; esse hanno anzitutto

ben ponderato le disposizioni a prendersi, e una volta prese, le hanno attuate gradatamente.

Io entro pienamente nella via dell'applicazione della scrittura per Bilancio; ma credo che nè l'onorevole Digny, nè il Senato, che è la prudenza personificata, mi rimprovereranno se, per non arrecare scompigli, procedo passo a passo, non avanzando il piede senza essere certo della solidità del terreno sopra il quale mi inoltro.

Quanto poi al sapersi a qual punto trovinsi le scritture, che parmi sia il primo quesito fatto dall'onorevole Digny, risponderò che la scrittura per Bilancio è fin d'ora impiantata nella Ragioneria Generale e nelle Ragionerie centrali. Io mi farò un dovere di deporre sul banco della Presidenza i documenti da cui si possa rilevare il modo tenuto per l'impianto di questa scrittura.

Del resto io entro pienamente nel concetto dell'onorevole Senatore Digny, e si sta anzi preparandone l'attuazione, cioè che l'ultimo contabile, sia desso Ricevitore del Registro, Ricevitore di Dogana, Magazziniere di un Arsenale, insomma l'ultimo contabile dello Stato debba avere la sua scrittura riassunta nella Ragioneria provinciale, o dipartimentale, supposto che qualcuno dei miei Colleghi abbia una Ragioneria dipartimentale; indi che le contabilità di queste Ragionerie provinciali o dipartimentali debbano essere riassunte nelle Ragionerie Centrali di ogni Amministrazione, in guisa che le scritture di codeste Ragionerie Centrali (e ciò onde evitare che volumi enormi di carte sieno mandati avanti ed indietro anche con pericolo di smarrimento) riescano perfettamente armonizzate colle provinciali o dipartimentali e con quelle dei contabili. Finalmente che le scritture delle Ragionerie centrali debbano essere riassunte nella Ragioneria generale.

Ma cosa si registrerà nelle scritture? Prendiamo ora ad esame la Ragioneria Generale.

Io devo dire a questo proposito che, quanto all'obbiettivo finale, non dissento dall'onorevole Senatore Digny. Per me non v'ha limite alla perfeibilità umana e quindi anche alla perfeibilità della scrittura. Io credo che anche in ciò si possa molto progredire, ma soltanto col tempo; perchè parto sempre dal principio che si vada adagio onde non scompigliare le Amministrazioni. Io non avrei difficoltà, ed anzi poco a poco si cerca di fare entrare in

scrittura non solo le operazioni fatte dai contabili, ma quelle pure relative al consumo di materia. Imperocchè, quando, a cagion d'esempio, il mio Collega Ministro della Guerra ordina che si sparino 100 mila chilogrammi di polvere, fa una spesa nè più, nè meno come faccio io, quando ordino che si paghi una somma per un dato servizio.

Come pure sono d'accordo coll'onorevole Digny sulla convenienza di tener conto degli impegni attivi e passivi. Andrei persino alla registrazione delle variazioni nei valori dello Stato, perchè non sono certo io che porrò dei limiti alla perfeibilità che le scritture possono raggiungere. Ma vi sono impegni facilmente registrabili, altri no. Posso, a cagion d'esempio, portare nella scrittura per Bilancio i chilogrammi di polvere che il Ministro della Guerra è autorizzato a trarre dai magazzini, ma evidentemente non posso portarvi facilmente il consumo che di questa polvere ha fatto un reggimento in un giorno di manovra.

Ma, ripeto, entro pienamente nel concetto che è stato testè enunciato dal Senatore Digny, e penso che le scritture debbono man mano andarsi perfezionando in modo, che ad ogni momento si possa rilevare l'entità del patrimonio dello Stato, e si possa vedere per conseguenza non solo quello che è stato incassato, ma anche quello che è stato pagato, quello per cui si è impegnato, quello che si è consumato, quello che fu accresciuto nei magazzini, quello che vi fu diminuito, gli aumenti e le diminuzioni nei valori delle proprietà mobiliari ed immobiliari dello Stato.

Però se l'onorevole Cambray-Digny mi chiedesse: — Avete voi portato a scrittura tutti i dettagli che si riferiscono a questo o a quest'altro fatto? Io gli dovrei rispondere che fino ad ora noi, mentre si tiene nota degli impegni, siamo al punto di portare fin d'ora completamente nella scrittura per bilancio della ragioneria, i versamenti e i pagamenti, come anche gli ordini di pagamento per ciò che riguarda le spese e i debiti degli agenti di riscossione, per ciò che si riferisce alle entrate. Imperocchè non si potrebbe per ora pretendere troppo, senza andare incontro a grandissime difficoltà: credo però che tutto si debba tentare per raggiungere questo scopo.

Io so troppo quanto durano i Ministri costituzionali per poter pensare di riuscirvi personalmente. Ma confesso che se potessi avere in

scrittura per bilancio, partendo dalla Ragioneria generale, fino all'ufficio dell'ultimo contabile dello Stato, quanto riguarda i versamenti e pagamenti non solo, ma anche ciò che riguarda la spedizione degli ordini di pagamento, e ciò che riguarda i debiti degli agenti di riscossione, a me parrebbe un bel passo; e se questa cosa fosse bene organizzata ed in modo da avere prontamente i risultati, credo che si potrebbe esserne contenti.

Certamente questa specie di scrittura non avrebbe ancora raggiunto il perfezionamento ideale, ma secondo me si sarebbe reso un gran servizio alla cosa pubblica.

Parmi quindi che sopra la questione dell'impianto della scrittura, i dissensi coll'onorevole Cambray-Digny non siano poi tanto profondi.

Quanto al concetto che io mi faccio del Bilancio, permetta il Senato che io pure spazii un tantino nell'ideale, come ha fatto il mio interpellante, e dica quel che penso indipendentemente dalla legge che ci sta dinanzi.

Non è già che io intenda porre le mie idee personali al posto della legge, ma pure è un argomento troppo grave quello della contabilità dello Stato, perchè uno, cui è toccato qualche volta di occuparsi di finanza, non abbia dovuto farsi un concetto suo proprio.

Ora io parto dal punto di vista, che il governo parlamentare è essenzialmente il governo dell'opinione pubblica, imperocchè i governi parlamentari non reggono se non in quanto sono appoggiati dai rappresentanti dell'opinione pubblica.

Quindi è che devono preoccuparsi grandemente di persuadere il pubblico, e dar conto di tutto ciò che essi fanno.

E ne abbiamo una prova in questi tempi andati, in cui non potendosi approvare regolarmente i conti, vi era una specie d'inquietudine da tutte le parti. — L'Amministrazione, si diceva, non rende i conti; ciò non va, e via discorrendo; e meno male, oso dire, se eravamo solo qualificati per ignoranti o per incapaci: si doveva ancora ringraziare per la benignità dell'espressione.

Ora, io dico che il più grande obbiettivo mio si è quello di avere dei Bilanci i quali siano tanto semplici e semplificati, che, mi scusi il Senato la volgarità dell'espressione, perfino l'ultima cuoca se ne possa persuadere. Ed in questa parte a me è sembrato che si dovesse anche

un pochino guardarci attorno, e studiare i paesi che sono, come noi, retti da istituzioni parlamentari, e nei quali l'opinione pubblica è decisamente sovrana, e domandare loro come abbiano coordinata la loro contabilità, come abbiano fatto ad impiantare la loro scrittura, e come siano arrivati a soddisfare l'opinione pubblica.

Noi vediamo, a cagion di esempio, che in Inghilterra, in cui le libere istituzioni contano tanti secoli, quanti si contan lustri pel regno d'Italia, l'opinione pubblica è soddisfatta del modo con cui l'amministrazione dello Stato procede. E bene io sarò accusato di empirismo (ciò che mi succede tante volte perchè io appartengo alla scuola sperimentale, ed anzitutto desidero sempre tastare ogni teoria, prima coi fatti e poi coll'esperienza, avanti di venire all'applicazione), ma confesso che il mio ideale in fatto di Bilancio si è quello di un Bilancio di cassa.

E perchè, o Signori? Perchè quando si fa un bilancio con cui il potere esecutivo viene innanzi al Parlamento, cioè al pubblico, e dico: Io intendo per questo anno di pagare tanto, ed intendo pure di incassare tanto per le tali e tali ragioni, e tanto ne entrerà nella cassa del Tesorò, tanto ne uscirà; — parmi che quest'amministrazione, questo potere esecutivo che ha fatto di tutto per andare vicino vicino alle sue previsioni, dia una soddisfazione molto grande al pubblico.

Imperocchè, Signori, non è già che io neghi, non è già che io non voglia che il Parlamento abbia contemporaneamente come illustrazione ogni specie di scrittura da cui gli risulti tutto ciò che possa desiderare per poter apprezzare l'andamento degli affari dello Stato; non è sotto questo punto di vista, ma si è perchè le questioni di cassa hanno un'importanza tutta particolare, perchè le questioni di cassa si traducono in questioni d'imposta e di credito pubblico. Infatti, se risultano delle deficienze, voi dovete o chiedere al Parlamento degli aumenti d'imposte, o prendere dei provvedimenti che toccano il credito pubblico; o avete degli avanzi, e allora potete procedere alla estinzione di passività o a riduzione di tasse. Quindi è che le questioni di cassa pigliano singolarissima importanza sempre maggiore di quella che hanno le variazioni di valore sul patrimonio dello Stato, perchè si traducono per i contribuenti, che sono quelli i quali determinano i governi, in questioni di tasse, in questioni

di credito pubblico. Mi si obbiettava che uno può rovinare il suo patrimonio senza tirare fuori molti denari, e che un altro invece può fare ottimi affari senza incassare nulla. Io ne convengo pienamente; ma ciò di cui mi preoccupo altamente è l'opinione pubblica. So bene che riandando le cose passate, quando si consideri bene la cosa, e si pensi al periodo difficile che abbiamo traversato, all'ingente massa di resti attivi e passivi che ci opprimevano, è un miracolo il vedere il punto di regolarità a cui siamo giunti.

Per me ha qualche cosa del prodigioso lo scorgere come si sia potuto mandare alla Corte dei Conti il conto consuntivo del 1869-70, che la Corte dei Conti lo abbia potuto esaminare, e che già or sia stato presentato al Parlamento.

Or dunque capisco anch'io come appena sortiti da una condizione eccezionale qual fu la nostra, in cui si fusero insieme antichi regni, un chiaro concetto dello stato patrimoniale non si possa ancora avere. Ma quando l'amministrazione sia un po' assodata, quando non faranno più difetto gli atti che l'onorevole Senatore Digny desidera, e con lui desidero anch'io, allora i residui diverranno immensamente minori, e si ridurranno pressochè costanti e compensativi in modo da poter dire: tanto rimane a riscuotere per conto dell'esercizio dell'anno precedente, e tanto resta a riscuotere nell'anno successivo.

Per chiarire meglio come per me il concetto della cassa non sia poi così assurdo, così empirico, come taluno potrebbe credere, devo fare ancora una specie di professione di fede.

L'onorevole Senatore Digny diceva: — Per me il preventivo che riguarda le spese, è tutt'altra cosa da quello che riguarda le entrate. Se riguarda le entrate, sono quel che sono, dice l'onorevole Digny, perchè le facoltà a riscuotere sono date da leggi. —

Infatti c'è una legge che stabilisce la fondiaria, la ricchezza mobile, il macinato, le gabelle ecc. Dunque le entrate sono quel che sono. Ed ha perfettamente ragione, perchè le facoltà di impegni attivi sono date dalle leggi speciali che governano le imposte.

Aveva quindi ragione l'onorevole Digny quando osservava: — Che cos'è il bilancio preventivo per quel che riguarda le entrate? è, poco su, poco giù, una presunzione. — Sarà una presunzione di impegni attivi, sarà una presun-

zione di cassa, ma forse neppure l'onorevole Digny darebbe grande importanza a che fosse l'una cosa o l'altra, imperocchè la facoltà di impegno è determinata da legge speciale.

Ora qui viene la mia professione di fede, ed è che io credo che la massima parte del bilancio passivo deve essere determinata da leggi, come pure credo che debbano esser determinati da legge, gli organici delle amministrazioni. Non ci siamo giunti ancora, perchè abbiamo tanti perfezionamenti a compiere, ma anche verso questa mèta dobbiamo volgere i nostri sforzi.

Capisco che oggi il Parlamento s'inquieti della questione posta dall'onorevole Senatore Digny, perchè fin qui i Ministri hanno disposto un poco a loro arbitrio. Infatti, se si eccettua il debito pubblico, la magistratura e forse anche le autorità scolastiche, i cui impegni sono fissati per legge, nel rimanente delle spese resta al potere esecutivo una certa libertà di azione. Ma oggi che l'Italia è compiuta, e che quindi si ha maggior tempo per pensare ai nostri ordinamenti interni, credo che si debba porre riparo a ciò. Per me confesso che se devo continuare a rimanere sopra questi banchi, mi presenterò presto cogli organici dell'amministrazione finanziaria pregando il Parlamento a prenderli in considerazione, ad approvarli, a modificarli, insomma a farne argomento di studio.

È evidente che quando fossero determinati per legge i ruoli organici delle varie amministrazioni, la differenza avvertita fra il preventivo delle spese e quello delle entrate resta quasi eliminata.

È ben vero che, oltre il personale, abbiamo anche il materiale, ma anche queste cose si possono valutare.

Suppongo, a cagion d'esempio, che per l'amministrazione finanziaria il Parlamento mi determini l'organico del Ministero, e che coll'organico mi determini anche il materiale. Ma, domando io, che cosa mi rimarrà a fare dopo questa legge organica? Anche qui si potrà dire che le spese sono quali sono. Imperocchè la legge determinerà, a cagion di esempio, l'aggio di un contabile, ma quest'aggio dovrà evidentemente corrisponderci in ragione delle operazioni che risulteranno fatte.

Ma l'ideale di queste leggi parziali è mio personale, e quando vi si potrà giungere, e vi si giungerà giacchè da troppo tempo l'opi-

nione pubblica se ne occupa, allora si potrà avere una forma di bilancio molto semplice, un bilancio, che senza inconvenienti potrebbe anche esser fatto per pura cassa.

Imperocchè la Corte dei Conti, quella suprema magistratura che la legge delega a sindacare gli atti amministrativi del potere esecutivo, dal voto dato dal Parlamento alle leggi organiche vedrà se gli impegni sono mantenuti nei dovuti limiti. Mi spiegherò meglio con un esempio.

Quando avete votata una legge che autorizza il Ministero a fare la spesa di 17,000,000 per il trasporto della Capitale, voi ci date la facoltà d'impegnarci fino a quella data somma. Quando fate una legge, la quale ci autorizza a costruire una strada ferrata, ci date anche la facoltà d'impegnarci a spendere quanto occorre per questa strada ferrata. Quando ci dite: fate un ponte fate la tale e tale altra spesa, è lo stesso. Sono le leggi speciali, sono le leggi organiche che determinano gli impegni, e quindi nei bilanci metteremo non gli impegni, ma quella parte di spesa che si presume doversi pagare nell'anno.

Per me la questione d'impegni starebbe bene non sopra i bilanci, ma nelle leggi speciali. In tal modo sarebbe facile venire a quello che fu sempre il mio grande ideale, venire allo stato in cui si trova l'Inghilterra per ciò che riguarda i bilanci. Colà il Cancelliere dello Scacchiere, esaurito da pochi giorni l'Esercizio, può fare subito la sua esposizione finanziaria, essendo egli per le leggi già votate in condizione di dare non solo il risultato della gestione dell'anno precedente, ma di fare anche i suoi apprezzamenti sull'Esercizio che sta per aprirsi.

È questo l'ideale che io mi era proposto fino dal 1865, e che concretai in apposito progetto di legge presentato al Parlamento in quel torno di tempo, ma che fu in qualche parte variato con l'attuale legge di contabilità.

Io non intendo certo di mettere il mio ideale al posto della legge, ma questa legge, l'ha riconosciuto lo stesso onorevole Senatore Digny, lascia molto a desiderare soprattutto in chiarezza, almeno questo è anche il mio giudizio.

Che cosa vuole la legge? All'art. 65 vuole il bilancio di cassa, vuole il bilancio definitivo. Ma prima havvi l'articolo 24 sul conto dell'anno finanziario.

Esso dice: « Sono materie del conto del-

» l'anno finanziario le riscossioni ed i pagamenti che hanno effettivamente luogo entro l'anno. Perciò il termine dell'anno finanziario non potrà esser protratto oltre il 31 dicembre. »

Ora l'articolo 65 che cosa dice? « Il rendiconto generale consuntivo conterà del conto delle entrate e delle spese costituenti l'effettivo esercizio finanziario dell'anno, dal quale conto risulti distintamente per ogni capitolo del Bilancio di previsione, e col confronto delle somme in ciascuno determinate o previste, l'ammontare delle riscossioni verificate nell'anno, e quello delle spese pagate... » fin qui non vi è dissenso « e delle altre da pagare in adempimento di ordini già spediti dai Ministri, o d'impegni già assunti in relazione del bilancio. »

Ora, se l'onorevole Senatore Digny esaminerà il bilancio definitivo del 1872, che quanto prima verrà presentato, vi troverà indicati i resti a pagare, e gli impegni assunti.

Nel bilancio definitivo del 1872, di cui ho qui le bozze di stampa, ecco che cosa vi sarà. Vi è qualche variazione a fronte di quello fatto nel 1871 precisamente collo scopo di togliere quelle dubbiezze che erano insorte nell'animo de' l'onorevole Senatore Digny. Imperocchè mentre io ho il mio ideale come può averlo ciascun uomo che pensa, pure procuro non solo di adempiere al dovere che ho di conformarmi alla legge; ma faccio di più, cerco di non pregiudicare alcuna questione, ciò che certo deve tornar grato anche all'onorevole Digny.

Il mio desiderio nella questione della contabilità è di andare passo passo, come ho già detto da principio, collo scopo primieramente di non scompigliare l'amministrazione, ed in secondo luogo, lo confesso, di non pregiudicare alcuna questione. Mi propongo insomma di condurre avanti le cose in guisa che quando si volesse fare qualche modificazione che si credesse o più conforme alla legge, od anche più utile (perchè alla fine dei conti le leggi si possono variare non per utile proprio, ma sempre nell'intendimento per me supremo di persuadere il pubblico) ebbene io ripeto mi propongo di non compromettere l'avvenire. Or bene qui in questo bilancio definitivo del 1872 cosa si indica?

Si indicano le somme che erano state appro-

vate collo stato di prima previsione per la competenza dell'anno 1872, e poi le variazioni in più e in meno, in guisa da avere ciò che giustamente l'onorevole Senatore Digny chiamava la rettificazione della competenza dello stesso anno 1872. Vengono quindi gli elenchi di tutti i residui, cioè quelli che già erano stati trasportati nel Bilancio di prima previsione, e che sono quelli che erano stati tolti dal Bilancio di definitiva previsione del 1871. Seguono poi le variazioni ai detti residui, e indi i residui provenienti dalla gestione del Bilancio definitivo del 1871, imperocchè malgrado che io cerchi di fare un Bilancio di cassa esatto, non si pagano tutti i debiti, nè si riscuotono tutte le attività previste in detto Bilancio; onde, sebbene il Bilancio di prima previsione del 1872 avesse alcune colonne per i residui attivi e passivi, tuttavia, oltre quelli, il 1871 ne lascia altri, che debbono essere aggiunti; onde, ponendo insieme tanto le competenze del 1872, quanto questi residui, se ne ha il totale. Vengono infine i trasporti al Bilancio del 1873, che io deduco dalla mia previsione.

In questo stato vede adunque l'onorevole Digny i tre elementi che desidera, cioè: 1. ciò che egli chiama spesa dell'anno, ossia competenze attive e passive dell'anno; 2. la somma totale dei residui attivi e passivi, ossia il suo conto debitori e creditori; 3. l'apprezzamento di ciò che si suppone incassare, e che si suppone pagare.

In tal modo si ha quel prospetto della condizione della cassa, che induce il parlamento a dare o un supplemento di fondi al Ministero, oppure, ma non siano pur troppo ancora a quel punto, a destinare i superi alla diminuzione delle tasse.

Ma l'onorevole Digny mi ha fatto un appunto a cui sono molto sensibile.

Egli dice: tutto ciò per l'altro ramo del Parlamento sta bene; ma qui venendosi solo all'ultimo giorno con una colonna sola di numeri, non ci si vede più nulla, e si vota alla cieca.

Io, ripeto, sono molto sensibile a questo rimprovero.

Intenderà il Senato come non possa esser mio proposito quello di non portare chiaramente le cose davanti a questo alto Consesso ed obbligarlo a fare i lavori cui accenna l'onorevole Senatore Digny, per rendersi ra-

gione dei numeri che si propongono alla sua approvazione.

Se ciò è avvenuto l'anno passato, io spero che il Senato, i cui membri sono tutti esperti amministratori, vorrà accordarmi un po' di venia. Ma in sostanza siccome questi stati contengono le competenze dell'anno; i residui attivi e passivi che risultano da l'anno precedente, e infine gli apprezzamenti di incassi e di pagamenti tanto sopra l'uno quanto sopra l'altro, così le cifre dell'ultima colonna non possono essere che un apprezzamento di tutti questi varii elementi.

Non è quindi un voto alla cieca che si domanda al Senato, nè un voto alla cieca che emetta l'altro ramo del Parlamento, potendo ognuno dei due proporre le variazioni che crede ai capitoli del bilancio, motivandole tanto sulle competenze quanto sui residui come sulle presunzioni di incasso o pagamento.

Quindi cosa resta a dire onde sfuggire al rimprovero fatto dall'onorevole Senatore Digny, rimprovero che io meriterei se il mio proposito fosse stato quello che egli sembra credere?

Che appena ve ne sia il tempo materiale io debba portare al Senato il Bilancio, non solo qual'è stato deliberato nell'ultima colonna, ma con tutti gli schiarimenti opportuni. Se ciò non fu fatto l'anno passato, il calendario me lo giustifica, credo, quando si consideri la celebrità con cui procedettero le cose.

Quindi per una parte non credo di meritare il rimprovero di mancanza verso il Senato, tanto meno poi di mancanza alle leggi fondamentali dello Stato.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny appuntava anche il modo con cui è stato presentato il Bilancio, per la questione degl' impegni. Egli adduceva il caso del pane pel Ministero della Guerra. Io però, mentre egli parlava, sono andato a cercare i numeri anche per intenderci meglio. Infatti avviene questo che mentre il Bilancio di prima previsione aveva autorizzato degl' impegni sul capitolo *Pane* per 15 milioni, il Bilancio di definitiva previsione propone un'aggiunta di circa 2 milioni; a questa prima previsione aggiunge 5 milioni e mezzo di residuo da pagarsi pel debito dell'anno precedente e poi si toglie un milione, il cui pagamento, si suppone doversi fare nel 1872 e quindi il capitolo si riduce a 21 milioni e mezzo.

Ora, se l'onorevole Senatore Cambray-Digny ha guardato la prefazione che io posi al Bilancio di definitiva previsione del 1871, egli vedrà che ogni questione fu nettamente posta. Anzi egli forse non ignorerà come dopo parecchi giorni di discussione anche la Commissione del Bilancio nella Camera abbia assentito in queste considerazioni, che cioè nell'approvare il Bilancio di definitiva previsione dell'anno debba rimanere inteso che la facoltà di assumere impegni a senso dell'articolo 39 della legge di contabilità generale, non abbia ad essere circoscritta nella somma indicata nel Bilancio definitivo del 1871, ma possa pur anco essere estesa alle somme che erano comprese nella prima previsione dello stesso anno, ma che furono trasportate nello stato di prima previsione del 1872, nell'a presunzione che non fossero pagabili se non dopo il 31 dicembre 1871.

Dandosi quindi questa interpretazione al Bilancio di prima previsione, io credo che si rimoveli perfettamente all'obbiezione che faceva l'onorevole Cambray-Digny.

L'onorevole Senatore Digny ha poi un concetto che io apprezzo, ma che non posso dividere. Egli vorrebbe infatti che il bilancio preventivo consistesse in sostanza in tre parti distinte, in tre articoli di legge, uno per il bilancio di competenza, l'altro per i residui, attivi e passivi, l'ultimo per apprezzamento di tassa. Ora, la conseguenza di questo concetto sarebbe che si tornerebbe al sistema di avere più bilanci aperti, e torneremmo a far almeno un passo addietro. Si è tanto gridato contro la confusione che nasceva da questo fatto che or parmi non convenga più cadere nello stesso errore.

Siccome vedo che l'onorevole Digny mi richiama alla legge, così mi permetta di osservargli che l'articolo 53 risolve a mio credere recisamente codesta questione, perchè dice:

« Potranno effettuarsi dopo il primo gennaio »
 » anche prima dell'approvazione del bilancio »
 » definitivo dell'anno finanziario, per essere »
 » imputate ai corrispondenti capitoli non per »
 » anco definitivamente iscritti nel bilancio stesso, »
 » le spese autorizzate sul bilancio dell'anno »
 » antecedente, che vennero impegnate e non »
 » pagate prima della sua chiusura, nei limiti »
 » però della somma rimasta disponibile ecc. »
 Questo s'intende; e poi soggiunge:

« I mandati che già fossero stati regolarmente emessi durante l'esercizio dell'anno finanziario saranno pagabili anche dopo la scadenza di esso, con imputazione come sopra ai corrispondenti capitoli del nuovo bilancio. »

Io confesso che non so altrimenti interpretare il detto articolo se non nel seguente modo; cioè che, essendo rimasto un mandato, poniamo sopra un capitolo qualunque, non pagato, mentre da una parte passa in aumento del capitolo di questo bilancio la somma ancora impegnata per la causa omonima, dall'altra parte si applica a conto del medesimo la spesa del pagamento che nasce quando si soddisfa al mandato.

Io credo, lo ripeto, che, partendo sempre dal punto di vista di soddisfare il meglio che si possa il pubblico, l'importante sia che le stesse cause omonime, per ciò che riguarda il Bilancio parlamentare, vengano ad essere messe insieme. Imperocchè, o Signori, supponete che io debba per la tassa di ricchezza mobile lire 500 per il 1871, e me ne siano scadute L. 200 per il 1872 (cito una cifra qualunque); ebbene, quando io, debitore per esempio di una quota di ricchezza mobile, che dovrei essere escusso tanto per le 500 lire quanto per le 200, mi presento per pagare una parte del mio debito, volete che si ritorni al sistema antico, e che mi si risponda: — Aspettate: se pagate in conto della prima quota, vo a pigliare quel libro; se pagate in conto dell'altra quota, piglierò quell'altro registro? —

Ben vedete come ciò facendo si ricadrebbe negli inconvenienti che abbiamo le molte volte lamentato.

Non è già che ogni amministrazione non debba tenere conto accurato delle attività, delle passività e degli impegni tutti sì attivi che passivi che si verificano in un anno o nell'altro. Io non dico questo. Anzi desidero che la scrittura dell'amministrazione sia la più completa possibile, e giudico necessario che la contabilità sia tenuta come nel paese, a cui ho poc'anzi accennato, e che vorrei si prendesse per modello, perchè quando il pubblico può dire di aver visto il bilancio stampato ed aver conoscenza delle cifre tanto da pagarsi che da riscuotersi, ne hanno l'amministrazione e lo Stato gran vantaggio; ma non credo con ciò che si debba venire alla questione degli impegni. A questa

questione si potrà, anzi si dovrà venire col tempo; ma non per il momento.

Del resto io convengo che il conto consuntivo debba presentare tutti gli elementi, ma per ora parmi non potersi pretendere che in esso entrino non solo i pagamenti e i versamenti, ma per esempio anche i consumi e le addizioni di materie nei magazzini. Io capisco che logicamente parlando ciò sarebbe giusto, imperocchè quando il ministro della guerra brucia della polvere non fa che spendere denaro. Ma a ciò si può provvedere dall'amministrazione col tenere una scrittura più completa di quella portata dal bilancio, ed io ciò non dico certo per sottrarre nulla al Parlamento, il quale anzi deve avere gli elementi necessari per farsi un criterio chiarissimo di tutto, ma per non portare in bilancio al voto del Parlamento se non ciò che è indispensabile, e nulla di più, giacchè altrimenti non si fa che implicare il Parlamento in voti troppo complessi, salvo a giustificare il tutto nei conti consuntivi. È allora che riesce difficile scoprire se vi siano troppe divergenze tra i fatti e le previsioni dei voti che sono stati emessi, ed è allora, lo ripeto, che le popolazioni, non ci vedendo chiaro, finiscono per pigliare in certo modo una cattiva idea dell'amministrazione.

E di questo fatto io ne ho una prova. Avrete osservato i prospetti che si vanno pubblicando dal Ministero delle Finanze, e che sono compilati dal benemerito Direttore generale del Tesoro. In quei prospetti si riassumono mese per mese i pagamenti e i versamenti che si fanno al Tesoro. La pubblicazione si fa non capitolo per capitolo, sebbene il Direttore generale del Tesoro spedisca i dati con questa distinzione, ma a grandi gruppi.

Ebbene, mi compiaccio dichiarare al Senato che da molte persone italiane e straniere (competenti e dirò anche nella materia autorevolissime), le quali seguono con attenzione e con interesse l'andamento delle nostre Finanze, ebbi molte congratulazioni per siffatta pubblicazione. — Finalmente (dissero) vediamo chiaro quello che entra in cassa e quello che esce. — Parrà brutta, ma pure un conto di cassa è molto persuasivo per la moltitudine non solo, ma anche per coloro che pensano alle condizioni della nostra Finanza.

Infatti, o Signori, e certo ne converrà anche il Senatore Digny, è facile ingrossare i Bilanci,

per esempio i Bilanci attivi, con delle quote inesigibili. E delle quote inesigibili quante non ne abbiamo!

Mi faccia il Senatore Digny un Bilancio come vuole, pure il Ministro delle Finanze avrà sempre interesse di non mostrare al nudo la verità, e non si curerà di togliere questi arretrati.

Quel Ministro, o Signori, che mettesse le mani sulle quote inesigibili e che per 10, 30, 40, 80 milioni di queste quote dichiarasse l'inesigibilità, e così provvedesse a che non resti offuscata l'opinione pubblica sulla vera condizione delle cose; ebbene, questo Ministro si troverebbe sotto l'apparenza di aver diminuito il patrimonio dello Stato di altrettanti milioni. Infatti egli dovrebbe o far una depennazione di codesti residui attivi, o inchiuderli nel bilancio passivo alla partita dei rimborsi, e il risultato sarebbe eguale.

Quindi io convengo coll'onorevole Senatore Digny che sia degno, degnissimo dell'attenzione di ogni uomo che s'interessa all'amministrazione pubblica, di guardare a che, per ora, la questione non sia pregiudicata. Convengo altresì che se vi ha materia in cui quest'alto Consesso è competente, davvero la sia codesta, poichè qui sono largamente rappresentati coloro i quali più si trovano in condizione di vedere i risultati ottenuti dall'applicazione della nuova legge di contabilità.

Del resto, credo che l'onorevole Senatore Digny non mi vorrebbe obbligare a mutare la forma ai bilanci definitivi del 1872, perchè in tal caso non so quanti mesi di ritardo ciò cagionerebbe.

Io dovrei presentare questo bilancio il 15 marzo; non so se riescirò a presentarlo proprio entro tal termine. Si fa quanto si può per arrivar in tempo e non dispero di riuscirvi. Ci sono stati degl'incidenti; c'è stato perfino il caso dello smarrimento di un pacco di conti di una delle più lontane Intendenze, e ci vollero dieci giorni per averne i duplicati; se avremo perciò il ritardo di alcuni giorni, non sarà per colpa dell'Amministrazione. Io presenterò adunque i bilanci nella forma che li va allestendo l'Amministrazione. Presenterò anche al banco della Presidenza i documenti dai quali risulti come sono tenute le scritture. Il Senato vedrà e giudicherà. Prego soltanto e desidero che non si prendano deliberazioni su due piedi. Ma il Senato non fa di queste cose, e

quindi non è il caso che me ne preoccupi. Se poi gli piacesse deliberare che una Commissione esamini minutamente tutte queste materie, io accetterei ben volentieri, perchè dagli uomini che seggono in quest'Aula non ho che da imparare. Ma prego il Senato ad andare prudentemente nel prendere deliberazioni sopra questa grave materia della contabilità.

L'onorevole Senatore Digny ha esposte partitamente le sue interrogazioni. A me pare d'aver risposto a tutte, se non nello stesso ordine da lui tenuto, certo nella sostanza. Però se desidera ancora qualche altra spiegazione, io sono sempre pronto a soddisfarlo.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'ora è inoltrata; si deve ancora procedere allo scrutinio della legge stata votata, sull'lo stato di prima previsione del Bilancio dell'entrata pel 1872, sicchè se non le dispiacesse si manderebbe a domani la sua risposta.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io sarò brevissimo, ma sono agli ordini del Senato e attenderò a domani.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Annunzio al Senato che, domani o in qualunque altro giorno che piacesse agli onorevoli miei Colleghi, sono disposto a rispondere all'interpellanza dell'onorevole Senatore Serra.

PRESIDENTE. La Presidenza, per la facoltà avuta, supplisce, quanto alla Commissione sopra la legge del vagantivo, ai due Commissari De Foresta e Giustinian, con i Senatori Martinengo e Guiccioli.

Prima di passare allo squittinio, prego i Signori Senatori che non avessero ancora votato, a venire a deporre il loro voto nelle urne.

Risultato della votazione per l'approvazione dello stato di prima previsione del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1872;

Numero dei votanti	75
Favorevoli	69
Contrarii	6

(Il Senato adotta.)

Domani si terrà seduta pubblica alle ore due per la continuazione dell'ordine del giorno.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).